

Seminari promossi dal Centro riforma dello Stato

Codice Rocco, 54 anni dopo: caos normativo, urgenza di riforma

Giuristi a convegno a Roma dopo una ricerca collettiva - I «nuovi bisogni» - Marco Ramat: «Un manifesto per cambiare»

ROMA — 1931-1985, dal codice Rocco che tuttora rappresenta l'impalcatura fondamentale del nostro sistema penale ci separano 54 anni. Su quel canovaccio, nessuna riforma. Solo un diluvio di brandelli normativi, volta per volta improntati ad obiettivi garantisti, o d'emergenza; leggi-tampone, correzioni parziali, aggiustamenti, strette repressive. Mentre, accanto ai «beni» la cui tutela penale è prevista dalla Carta costituzionale, cominciano a sorgere tumultuosamente altri «mal» che inquinano il territorio, la salute non adeguatamente «protetti» nelle aule di giustizia. In questa tempesta, ecco il convegno promosso dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, iniziato ieri mattina e che verrà concluso questa sera da una tavola rotonda con Pietro Ingrao, Guido Neppi Modona, Mino Martinazzoli, Ettore Gallo e Luciano Violante. I cinque interlocutori sono chiamati a rispondere ad una domanda che, con queste premesse, appare di intonazione provocatoria: «È tempo di riforma per il codice penale?»

Neppi Modona, che ha coordinato la ricerca dal problema dei «valori» che devono essere adeguatamente tutelati commisurando le proposte per nuovi strumenti ad una nuova gerarchia di tali valori. E tra questi punti emblematici di tensione, i problemi posti dalla criminalità organizzata e dai cosiddetti «reati associativi» — P2, terrorismo e mafia — formano un campo di intervento e di proposta senza precedenti. A questa ricerca, particolarmente curata da Neppi, hanno collaborato proprio per questi motivi tre gruppi di lavoro formati da magistrati da tempo impegnati per l'appunto in tali istruttorie. La dottrina e la giurisprudenza per trent'anni avevano lasciato.

Che sia tempo di riforma, in termini di urgenza, lo ha confermato ieri fin dalle prime battute il seminario, che si svolge sulla falsariga di una ricerca a più mani i cui primi risultati sono già condensati in un volume, edito dalla «Franco Angeli», ed i cui criteri profondamente nuovi valicano l'ambito di un dibattito tra gli addetti ai lavori. Marco Ramat, ha auspicato che dopo tale ricerca, costata già 3 anni di lavoro, si possa uscire con un «manifesto» che sintetizzi in 5-6 concetti chiave le proposte di riforma. Il seminario servirà anche per definire obiettivi e metodi di una seconda fase del lavoro. Ma il messaggio fondamentale è rivolto alle forze politiche.

Alcuni esempi: «banda armata» — sostiene per esempio Neppi — un reato che configura una vera e propria azione di concorrenza nei confronti di funzioni essenziali degli organi istituzionali. E il gruppo terroristico cosa fa se non intaccare il monopolio esclusivo della forza da parte dello Stato? E le associazioni per delinquere e «mafiose», finalizzate come sono a commettere delitti, non svolgono forse nei fatti in proprio una funzione di «depenalizzazione» in certi territori di tutta una serie di reati?

Infatti un nuovo clima di ricerca e di dibattito s'è creato in Italia (oltre all'iniziativa del CRS, diversi studi sono stati intrapresi nel mondo universitario), ma la distanza è troppo grande con il silenzio che regna in sede legislativa. Si è scelto un ribaltamento dell'ottica tradizionale. E i diversi contributi degli studiosi che hanno collaborato alla ricerca accendono i riflettori anziché su quella che i giuristi chiamano la «parte generale» del diritto, sulle sue «parti speciali». Per fare degli esempi espliciti, al seminario si è parlato di «diritto penale e tutela dell'ambiente», «diritto penale e tutela del territorio», «tutela della salute», dei reati valutari e bancari, della discrezionalità amministrativa, della criminalità organizzata. Per la gente è un grande campo di interessi, di bisogni, di sollecitazioni. Per il diritto penale si tratta di gravi «sintomatici» «punti deboli». «Si è preso le mosse perciò — spiega Guido

Tali reati presentano dunque un dato comune: una preminente valenza politica, perché mirano a destabilizzare organi e funzioni costituzionali. Da qui la proposta di stilare, in una nuova gerarchia, un nuovo unico «titolo» del codice, dedicato alla criminalità organizzata che raggruppi e riorganizzi tutti i «reati associativi» che offendano interessi di rilevanza costituzionale. La ricerca si estende pure ad un altro punto caldo, quello della riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione: vi sono illegalismi dilaganti, feudi politico amministrativi al coperto di una legislazione più che ambigua, che tuttora confonde gli illeciti arricchimenti di pubblici funzionari con il semplice abuso discrezionale di funzioni e poteri. La materia è fin troppo nota. Ma al di là dai particolari tecnici, il seminario del CRS propone di scrivere il dibattito e le urgenze di una riforma generale e profonda.

Vincenzo Vasile



Luca Nicolotti

Un'auto blindata a Moro avrebbe forse reso impossibile l'agguato

Morucci invita i «capi» br a parlare

ROMA — «Morucci, poniamo il caso che l'auto blindata... Moro fosse stata blindata...». Nell'aula un po' stanca e dirattata, alla fine di una interminabile deposizione, torna il silenzio. E una terribile realtà esce confermata dalle parole del «dissociato»: «Noi non eravamo in grado, allora, di intervenire su auto blindate, questa cosa avrebbe creato problemi grossissimi». Valerio Morucci non trae conclusioni definitive ma spiega le possibili conseguenze di questa constatazione: «Si sarebbe probabilmente dovuto rinunciare all'agguato di via Fani, salvo procacciarsi, rubando all'estero, armi particolari e ben più potenti. Oppure si sarebbe dovuto riprendere in esame l'ipotesi di un sequestro in luoghi chiusi e che tuttavia, come la chiesa di S. Chiara, erano già stati scattati perché rischiosi o impraticabili».

che Morucci ha escluso che a via Fani agissero persone inviate lì dall'esecutivo all'insaputa degli altri membri della colonna romana, e avendo affermato che il agirono tutti i regolari della colonna tranne la Faranda, è logico supporre che le tre o quattro persone che costodivano Moro erano in parte personaggi dell'esecutivo e in parte personaggi regolari di altre colonne. Quindi ben più di nove. Una conclusione che conferma l'impressione iniziale: il capitolo del comando di via Fani e, in particolare, dell'ultima parte del tragitto fino alla prigione, è l'anello più debole della sua ricostruzione, peraltro impennata sul fatto che a lui è ignoto il luogo ove fu tenuto prigioniero lo statista.

in sua preoccupazione per la moglie, i figli, il nipotino. Dopo la sua morte ho riletto quelle lettere e poi i suoi scritti e vi ho trovato una lucidità che solo il pensiero conservatore può avere... Moro era uno che aveva capito il '68 e l'ineluttabilità della violenza... Nessuno — ha concluso l'imputato nel silenzio generale dell'aula — può cantare vittoria per l'esito di quella tragedia, né le Br, né lo Stato. Ma c'è qualcosa, in quest'aula, che lace; sono tre dei 4 membri dell'esecutivo che gestirono il sequestro. Nessuno, tranne uno (Moretti, ndr), rivendica più di quel fatto. È il segno di cosa è rimasto del terrorismo di allora.

Bruno Misserendino

Riconosciuta la dissociazione degli imputati

Prima linea in Toscana, alleviate tutte le pene

FIRENZE — Cancellato l'unico ergastolo, ridotti a 671 anni di reclusione i 1.052 reati in primo grado, scarcerati sei degli ottanta imputati quasi tutti detenuti: questa la sentenza con cui ieri mattina, dopo quattro giorni e quattro notti di camera di consiglio, i giudici della Corte d'assise — tre uomini e tre donne — hanno chiuso il processo d'appello contro il gruppo di fuoco toscano di Prima Linea. Il presidente Giulio Catalani ha impiegato circa 40 minuti per leggere le 19 pagine del verdetto con il quale sono state ridotte notevolmente le pene erogate il 24 aprile 1983.

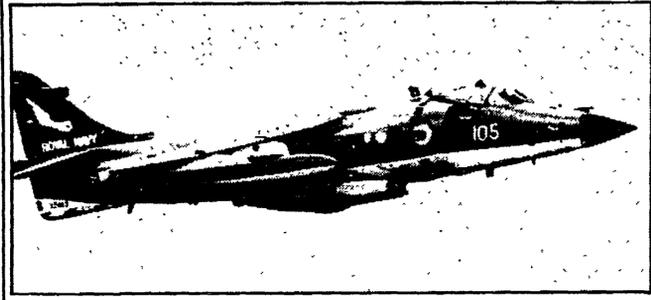
Il gruppo di fuoco toscano di Prima Linea, che aveva evadere dalle Murate, ha avuto ridotto l'ergastolo a 24 anni di reclusione. Coda dalla latitanza ha inviato alla corte una lettera in cui si diceva profondamente pentito di avere provocato la morte di un uomo. All'imputato sono state concesse le attenuanti. Franco Iannotta, Raffaele Iemulo e Giorgio Perrazza, che due gruppi di Prima Linea dovevano far evadere dalle Murate, sono stati condannati a 18, 24 e 19 anni di reclusione contro i 30 della sentenza di primo grado. Renato Bandoli (il quarto

debatte in quanto ritenuti al vertice del «comando locale» di PL e condannati a 16 anni contro i 28 della sentenza di primo grado. Assoluzione per insufficienza di prove per Rosario Carpentieri, Barbara Graglia assolta con formula piena e Stefano Milanesi assolto con formula dubitativa. Confermato invece il giudizio di primo grado oltre che per Bandoli per tredici imputati tra cui i pentiti Umberto Mazzola (3 anni) e Michele Viscardi (2 anni e 6 mesi). Per sette imputati, Benigno Moi, Giovanna Ponzetta, Lucia Nicola, Lucio Catania, Maria Pia Cavallo, Augusto Cicchini e Carlo Tallini, la corte ha disposto la scarcerazione.

Giorgio Sgherri

Ospedale deserto a Catanzaro

Avvisati di reato in venti



CATANZARO — Il primario denuncia e il magistrato invia comunicazioni giudiziarie per assenteismo a dipendenti del reparto. È accaduto a Catanzaro dove su denuncia del dottor Bernardo Concolino, primario di neonatologia all'ospedale regionale «Pugliese» del capoluogo calabrese, il sostituto procuratore generale Porcelli ha ieri inviato venti comunicazioni giudiziarie ad altrettante vigilatrici d'infanzia del reparto (precisamente la sezione di terapia intensiva dove vengono ricoverati i neonati con gravissimi problemi). Il dottor Concolino due mesi fa aveva inviato l'esposto alla Magistratura per la grave situazione che si creava nel suo reparto: su venti vigilatrici in organico ne erano previste, per la verità, ventotto al lavoro effettivo ogni mattina non ce ne erano più di dieci. La gran parte disertava il posto di lavoro, cosicché la media di una vigilatrice ogni due bambini spesso salvava un ogni sei, con conseguenze facilmente immaginabili. Da qui la denuncia e le comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizzano i reati di truffa e falso.

Presentato al Senato un disegno di legge per l'aviazione navale

Quel «pasticciaccio brutto» della Garibaldi: davvero servono i caccia Harrier?

La vicenda della portaelicotteri - La guerra e gli accordi segreti fra i capi di stato maggiore - Il ruolo dell'Aeronautica militare

ROMA — Quel «pasticciaccio brutto» della Garibaldi: ovvero come progettare una portaerei, man mano che la lavorazione procedeva, una portaerei leggera e adesso non sapere più cosa farne. Un modo per uscire dal ginepraio ci sarebbe: è quello studiato da alcuni senatori del pentapartito (tra gli altri l'ammiraglio Fallucchi della DC, il presidente del PLI Magliadoli, il socialista Fabbri, il socialdemocratico Pagani, il dc Vitalone): istituire un'aviazione navale, comprare i caccia inglesi a decollo verticale «Sea Harrier» e farla finita con questa «guerra privata» tra Marina e Aeronautica. Siamo, dunque, alla stretta finale di una discussione che, come da tempo denunciato, mette in luce le contraddizioni con l'assetto «no-cost» dell'iniziativa, politica militare italiana, le divisioni profonde nei vertici dei capi di stato maggiore, incertezze e ambiguità profonde sulla strategia e sul ruolo del paese. Chi vincerà questa «non onorevole» battaglia? I nodi sono molti e tutti molto intriganti. Vediamoli.

LOBBY E QUESTIONE MORALE — Il generale Molzo qualche anno fa, proprio nel tempo in cui si preparava «quella» la discussione sulla Garibaldi, era segretario della Difesa. In pratica il direttore nazionale degli armamenti. Ora è il presidente della «Mercantile Italo-britannica» che rappresenta la British Aerospace (che fabbrica i Sea Harrier) e la Rolls-Royce. La «Mercantile» vuole naturalmente piazzare il caccia a decollo verticale dando eventualmente una «compensazione» industriale per il giusto «fatto» ovviamente infuriare Macchi ed Aeritalia. «Comunque sia — dice Cerquetti — è già riuscita a far stringere a Marina ed Esercito il seguente patto: se l'Esercito appoggia la Marina nei comitati dei Capi di stato maggiore, la Marina cede all'Esercito il proprio turno di capo di stato maggiore della Difesa. Sulla base di questo patto ha così preso corpo la manovra della conferma di Cappuzzo per il tempo utile a farne il successore di Bartolucci». Ma la manovra sembra fallita

dal fatto che Spadolini, si dice su pressioni di Pertini, non abbia firmato la proroga per Cappuzzo che così ad aprile sarà costretto ad abbandonare. CHE FARE ALLORA? — Certo la questione della protezione aerea delle navi esiste. «Ma il problema — si chiede Cerquetti — non può essere soddisfatto con una ulteriore diversificazione dell'Aeronautica ma con un «fatto» della Garibaldi?». Il «pasticcio della Garibaldi» non si deve allargare e allora l'unità può essere riconvertita per esempio a nave d'assalto, come quelle che hanno i marines, per la protezione delle isole. CONCLUSIONI — È una brutta storia, non c'è il minimo dubbio. E tutto questo succede in una situazione di non chiarezza tra forze armate e potere statale, ambiguità di strategie del governo. È pensabile che si possa andare avanti così?

Mauro Montali
Nella foto: un caccia «Harrier» in volo

Zamberletti

Allarme sismico? Pronti a lanciarlo tutte le volte che occorrerà

Dal nostro inviato
CASTELNUOVO DIGARFAGNANA — Ministro Zamberletti, lo rifarebbe? «Sì, senza dubbio. Non devono esserci «omissis» sui rischi che incombono sulle popolazioni». Giuseppe Zamberletti, ministro dei terremoti passati e futuri, è arrivato in Garfagnana per ascoltare i protagonisti del primo allarme sismico della storia patria. Sceso dall'elicottero, lo accoglie un sole primaverile ed una fitta schiera di sindaci ed autorità in doppio petto gessato. Un clima distante anni luce da quello che si respirava appena una settimana fa in queste zone, quando cadeva una pioggia gelata, la gente dormiva nelle automobili e negli uffici comunali si lavorava freneticamente tra un caffè ed un altro per scacciare la stanchezza del sonno. Il ministro sparge elogi a piene mani sulle popolazioni, sugli amministratori, sui volontari, sulle forze dell'ordine: «Gente fantastica, con una grande maturità civile, che ha saputo far fronte egregiamente ad una situazione che trovava tutti inesperti. Avete fatto compiere un passo avanti a tutto il paese nella difesa dai rischi di terremoto». Zamberletti annuncia future esercitazioni di massa: «Nelle zone ad alto rischio sismico — dice — dovremo cominciare a complete esercitazioni con tutta la popolazione». I primi candidati alla «prova-terremoto» saranno il sud della Calabria e le aree «calde» della Sicilia. Per ora nessuna indicazione sui tempi: «Bisogna prepararle bene — spiega ancora il ministro — for-

nendo prima le giuste informazioni». Il terremoto annunciata della Garfagnana, dunque, appare oggi come una «esperienza da studiare». Proprio a questo scopo, i sindaci della Lucchesia tagliano corto con il cerimoniale e sottopongono al ministro una stringata lista delle necessità. Avverte il sindaco di Bagni di Lucca, Enzo Tintori: «Non vogliamo trovarci di nuovo nei panni di quegli ufficiali che portavano le truppe sulla linea del fuoco senza armi né munizioni. L'impegno eccezionale e lo sforzo di volontà profusi nei due giorni della paura hanno permesso che non si verificassero grossi incidenti. Ripensando a quelle ore tutti si meravigliano che le cose siano andate bene. E sono sorpresi anche gli scienziati giapponesi che, nei prossimi giorni, intratteranno in Garfagnana dei geologi e uno specialista in psicologia di massa per studiare il «fenomeno italiano».

dalla pioggia, hanno interrotto quasi tutte le principali arterie che collegano la valle del Serchio con Lucca e la Versilia: «Quando si verificò la grande fuga dai paesi — aggiunge il sindaco di Bagni di Lucca — sarebbe bastato un piccolo incidente per creare tensioni ingovernabili». L'elenco delle cose che non hanno funzionato è lungo, mancano le fototelegrafiche, in alcuni casi non c'era neppure una lampada portatile, gli edifici comunali (i centri di direzione della protezione civile) sarebbero stati i primi a crollare in caso di terremoto. A Bagni di Lucca non c'è un edificio pubblico costruito con criteri antisismici, non sempre sono state individuate prontamente le aree da attrezzare come centri di raccolta. In tutta la Valle del Serchio non esiste un distaccamento dei Vigili del Fuoco. C'è una nuova e vecchia sottolinea anche in un documento diffuso dai comunisti della zona che chiedono adeguate misure di prevenzione. È in corso il censimento sulla vulnerabilità sismica di tutte le abitazioni. Occorrono finanziamenti per le opere di ristrutturazione e occorrono leggi adeguate per snellire le procedure. Zamberletti ascolta e prende appunti, lamenta che la legge sulla protezione civile è ancora ferma in parlamento: «La Commissione Interni dovrà trovare il tempo necessario per concentrarsi maggiormente su questo provvedimento».

Andrea Lazzeri

È in edicola
Airone
di febbraio

UNIONE SOVIETICA:
GRANDE INCHIESTA SULLA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE NATURALE.

Come sono organizzate le strutture centrali e periferiche preposte alla tutela della natura nel Paese più vasto del mondo. Una autentica primizia per noi occidentali.

FOTOGRAFARE PER AIRONE
Le più belle foto del concorso Airone-Pentax: il meglio fra quasi 50.000 fotografie esaminate.

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI